

Esperienze

Rassegna **RS** Sindacale

IL GIORNALE DELLE TUTELE A CURA DEL PATRONATO DELLA CGIL

La flessibilità che non c'è

Nel tratteggiare la bontà delle riforme del mercato del lavoro e delle pensioni, il ministro del Lavoro Fornero ha indicato cinque fasi: flessibilità in uscita e in entrata, ammortizzatori sociali, politiche attive, monitoraggio e servizi per il lavoro. Peccato che le politiche attive, il monitoraggio e i servizi per il lavoro sono solo parole astratte e tali rimarranno anche a causa delle modifiche delle competenze delle Province, facendo venir meno quel presidio pubblico territoriale che finora avevamo tentato di affermare. Peraltro le fasi indicate mal si conciliano con ciò che sta accadendo nel nostro paese. La flessibilità in uscita è forse l'unica voce per la quale non serviva alcun incoraggiamento, considerando l'alto tasso di disoccupazione in Italia e di crisi aziendali, che stanno facendo precipitare la nostra economia reale verso un declino grave. Con la manovra sulle pensioni si voleva affermare come la persona dovesse essere tutelata con gli ammortizzatori sociali, ma questa intenzione sarà smentita dai fatti. Infatti gli ammortizzatori che entreranno in vigore dal 2013 tuteleranno un minor numero di persone, con una durata inferiore e con maggiori difficoltà amministrative (la cosiddetta mini Aspi è decisamente molto più complicata da riconoscere e da ottenere di quanto non fosse l'indennità di disoccupazione con requisiti ridotti).

Peraltro, alla flessibilità in uscita dal mercato del lavoro si è voluto contrapporre con la riforma delle pensioni un brusco, quanto rigido, innalzamento dell'età pensionabile, che ha già provocato (e continuerà a farlo negli anni) danni a centinaia di migliaia di persone disoccupate, rimaste senza alcun reddito. La flessibilità in entrata, così come è stata configurata, non elimina la miriade di contratti atipici per i giovani, perché sono stati scoraggiati solo a parole. Infatti, ciò che a prima vista appare come una limitazione normativa alla precarietà, in realtà si presta ad essere utilizzata dalle imprese per imporre un ulteriore scivolamento verso il disvalore del lavoro (ci sarà un grande contenzioso).

Non a caso con le nuove normative ci si è premuniti, cercando di rendere più difficile e oneroso l'accesso alla magistratura.

Ancora una volta si è preferito anteporre gli interessi aziendali a quelli delle giovani generazioni di lavoratori e lavoratrici precari che, in un paese che vuole investire nel suo futuro, dovrebbero rappresentare la leva principale sulla quale agire. Invece, per costoro restano le rigide trappole dei contratti atipici.

Morena Piccinini
presidente Inca

MERCATO DEL LAVORO E PENSIONI

quei BRUTTI PASTICCIACCI delle RIFORME MONTI-FORNERO



INCA PATRONATO INCA CGIL

www.inca.it

IL RAPPORTO DEL CNEL SULL'OCCUPAZIONE 2011-2012

Più anziana, più straniera

Nel 2011 il tasso di occupazione dei 15-29enni è sceso al 39 per cento e 2 milioni sono i giovani esclusi dal mercato del lavoro. Al 2020 è previsto un forte aumento dei lavoratori più anziani (tra 57 e 66 anni) e degli immigrati

M. P.

La riforma del mercato del lavoro e la manovra Monti-Fornero sulle pensioni sono lo specchio di un dualismo di impostazione delle misure finora adottate da questo e dal precedente governo, che non risolvono né il problema occupazionale, né tanto meno quello ancor più decisivo della ripresa dello sviluppo, presupposto indispensabile per superare le attuali gravi difficoltà economiche e finanziarie provocate da una crisi di sistema di cui non si vede la fine. In assenza di politiche attive del lavoro, il prolungamento del periodo lavorativo dei già occupati, dovuto alle modifiche del sistema pensionistico e la ristrutturazione degli ammortizzatori sociali, con la riduzione delle tutele, provocheranno un invecchiamento della forza lavoro e scoraggeranno l'ingresso alle attività professionali dei giovani, accentuando una contrapposizione tra generazioni di persone e aprendo la strada a nuove povertà. L'ultimo rapporto 2011-2012 sull'occupazione, realizzato dal Cnel, fotografa una situazione drammatica ponendo l'accento sullo stato di precarietà dei giovani, coloro che pagano di più le conseguenze della crisi, ma anche sulle trasformazioni strutturali dell'offerta di lavoro. E se si guarda a ciò che accade in Europa, tutti gli indicatori ci dicono che stiamo messi peggio. Nel 2011 il tasso di occupazione dei 15-29enni è sceso al 39 per cento, quasi otto punti percentuali in meno rispetto al 2004, anno in cui aveva raggiunto il 46,5 per

cento. Per la stessa fascia di età la disoccupazione, dopo una costante discesa tra il 2000 e il 2007, ha avuto un'impennata nel corso degli ultimi quattro anni raggiungendo, nel 2011, il 21,7 per cento; quasi lo stesso livello registrato nel 1997. Per avere un'idea più precisa sull'evoluzione del mercato del lavoro dei giovani in questi anni di crisi - avverte il Cnel - è possibile considerare i dati sull'occupazione e le variazioni intercorse tra il 2008 (ossia l'anno pre-crisi) e il 2011. Nel complesso in questi ultimi tre anni l'occupazione giovanile (16-29 anni) si è ridotta di 595 mila posti di lavoro, pari a una variazione del -15,7 per cento. In termini di variazione assoluta, le perdite più ampie si sono avute tra i più giovani (16-24 anni), gli uomini, le persone con titoli di studio bassi e medio-bassi, con contratto di lavoro subordinato (-478 mila) a tempo indeterminato (-413 mila) e a tempo pieno. I giovanissimi (15-24 anni), oltre ad aver subito le più pesanti perdite in termini di occupazione, subiscono una maggior persistenza nello stato di disoccupato. Tra costoro, infatti, il tasso di disoccupazione di lungo periodo (oltre dodici mesi) è passato dal 9,9 per cento della forza lavoro nel 2004 al 13,6 del 2011, mentre minore è stato l'incremento della disoccupazione di breve durata. L'incidenza della disoccupazione di lungo periodo sulla disoccupazione giovanile totale è passata quindi dal 42 al 46,6 per cento nello stesso periodo. Se ciò non bastasse, si considerino

anche i dati ancor più allarmanti riguardanti i cosiddetti Neet (Not in employment, education or training), cioè coloro che non lavorano e non sono inseriti in un percorso scolastico o formativo, pari al 24 per cento dei 15-29enni nel 2011, contro la media europea del 15,6 per cento. In Italia si tratta di oltre 2 milioni di persone inattive. Da aggiungere a tutto questo il fatto che tra i Neet la componente dei disoccupati risulta essere addirittura minoritaria rispetto a quella degli inattivi (36,4 per cento contro il 63,6). Considerando gli stessi tassi di incremento di attività in una proiezione di medio periodo, le prospettive non sono certo rosee. Tra il 2011 e il 2020 per tutta la popolazione di età compresa tra i 15 e i 66 anni, potenzialmente occupabile, il tasso di disoccupazione dovrebbe crescere di oltre 1,5 milioni di persone, con una forte riduzione dei giovani attivi italiani (oltre 515 mila) e degli adulti fino a 54 anni; mentre crescerebbe di gran lunga la forza lavoro "anziana", per effetto della manovra Monti-Fornero sulle pensioni che ha bruscamente innalzato l'età pensionabile, e quella immigrata. In particolare le proiezioni del Cnel indicano che al 2020 gli occupati di età compresa tra i 57 e i 66 anni, quelli che sono stati costretti a rinviare il pensionamento, potrebbero essere pari a quasi 3,8 milioni, cioè circa 1,7 milioni di persone in più rispetto al 2011, con un aumento del tasso di attività di questa classe di età che passerebbe dal 28,7 al 46,9 per cento. Nello stesso periodo il numero degli

• SEGUE A PAGINA 20

SPECIALE ESODATI SALVAGUARDATI è l'ora di AGIRE

A cura di Luigina Da Santis
del collegio di presidenza Inca

Dopo il balletto dei numeri sugli esodati, entra nel vivo l'operazione della certificazione del diritto alla deroga prevista dal decreto interministeriale del 1° giugno, che consente ai primi 65 mila lavoratori e lavoratrici di accedere al pensionamento con le vecchie regole pensionistiche. **L'Inca vuole fornire indicazioni chiare a tutti coloro che pensano di poter beneficiare della deroga. Li invita, dunque, a rivolgersi ai suoi uffici per verificare la loro posizione contributiva e farsi aiutare, da funzionari impegnati e competenti, sia nella fase di accertamento del diritto che in quella di presentazione della domanda di pensione, sino all'esito positivo.**

Il decreto ministeriale pubblicato il 24 luglio sulla Gazzetta Ufficiale ha definito i criteri e la platea dei lavoratori e delle lavoratrici che potranno andare in pensione con i requisiti vigenti prima della legge 214/2011 (Monti-Fornero) e, pur lasciando irrisolti molti problemi, ha prodotto un primo risultato positivo: l'Inps, in queste settimane, ha inviato circa 58.000 lettere a potenziali "salvaguardati" che potrebbero rientrare tra i 65 mila tutelati previsti dal decreto. L'Inca ha attivato da mesi una campagna informativa verso le lavoratrici e i lavoratori interessati, indicando loro cosa occorre fare per esercitare concretamente il diritto ad andare in pensione e sostenendoli nel presentare la documentazione necessaria.

È importante ricordare che l'Inps ha inviato le lettere solo ad alcune categorie di lavoratori e lavoratrici:

- **in mobilità ordinaria e lunga;**
- **a carico dei fondi di solidarietà di settore;**
- **autorizzati alla prosecuzione volontaria.**

Attenzione: la lettera dell'Inps è una semplice informativa, non è il riconoscimento del diritto! Il fatto di non averla ricevuta non pregiudica nulla. L'Istituto ha inviato alle sue sedi provinciali una speciale lista con alcuni nominativi dei potenziali salvaguardati. La Direzione territoriale Inps dovrà inserire nella lista anche i nominativi di lavoratori e lavoratrici che presentano la domanda per avvalersi del beneficio, avendone i requisiti, ma che non hanno ricevuto la lettera dall'Inps.

L'Inps non dispone dei nominativi dei lavoratori "esodati", con accordi individuali o collettivi, né di quelli dei lavoratori dipendenti pubblici esonerati dal servizio per aver raggiunto l'anzianità contributiva richiesta, né di quelli dei genitori in congedo straordinario per l'assistenza a un figlio disabile.

Questi lavoratori e lavoratrici non riceveranno alcuna comunicazione da parte dell'Inps e dovranno presentare alle Direzioni territoriali del lavoro domanda per essere ammessi alla salvaguardia; qui commissioni apposite vaglieranno le domande degli interessati e comunicheranno all'Istituto, anche per via telematica, l'esito della loro verifica.

I 65 mila "salvaguardati" sono stati suddivisi dal decreto nel modo seguente:

TIPOLOGIA DEI LAVORATORI SALVAGUARDATI	NUMERO
Lavoratori in mobilità ordinaria	25.590
Lavoratori in mobilità lunga	3.460
Lavoratori con prestazione dei fondi di solidarietà	17.710
Autorizzati al versamento volontario della contribuzione	10.250
Lavoratori dipendenti pubblici in esonero dal servizio	950
Lavoratori in congedo straordinario per figli con handicap	150
Lavoratori con accordo all'esodo cessati entro il 31-12-2011	6.890
TOTALE LAVORATORI DEROGATI NEL LIMITE DELLE RISORSE	65.000

Il decreto ha fissato i requisiti che ogni categoria di lavoratori deve avere per poter andare in pensione con i vecchi requisiti.

LAVORATORI COLLOCATI IN MOBILITÀ ORDINARIA

Quali condizioni devono ricorrere?

- ◆ L'accordo sindacale deve essere stato stipulato prima del 4-12-2011;
- ◆ la cessazione dell'attività lavorativa deve essere avvenuta entro il 4-12-2011;
- ◆ il perfezionamento dei requisiti vigenti al 6-12-2011 per il pensionamento deve avvenire entro il periodo di fruizione dell'indennità di mobilità. Eventuali prolungamenti avuti prima del 24 luglio 2012, data di pubblicazione del dm del 1° giugno 2012 sulla *Gazzetta Ufficiale*, daranno diritto a un analogo prolungamento della data di fine mobilità; dei successivi non si terrà conto.

Cosa occorre fare?

Rivolgersi all'ufficio Inca più vicino per farsi controllare la posizione assicurativa e far verificare se il proprio nominativo è inserito nella Lista salvaguardati della locale Direzione Inps.

LAVORATORI COLLOCATI IN MOBILITÀ LUNGA

Quali condizioni devono ricorrere?

- ◆ L'accordo sindacale deve essere stato stipulato prima del 4-12-2011;
- ◆ l'attività lavorativa deve essere cessata entro il 4-12-2011.

Cosa occorre fare?

Rivolgersi all'ufficio Inca più vicino per farsi controllare la posizione assicurativa e far verificare se il proprio nominativo è inserito nella Lista salvaguardati della locale Direzione Inps.

Il monitoraggio e i criteri di selezione dei 65.000 beneficiari

Il monitoraggio delle domande di pensione delle lavoratrici e dei lavoratori salvaguardati verrà effettuato dall'Inps. Il decreto prevede che raggiunto il limite massimo di 65.000 beneficiari, ripartiti numericamente in base alla categoria di appartenenza, la deroga non avrà più effetto; pertanto le ulteriori domande di pensionamento non saranno prese in esame.

Quali lavoratori avranno la precedenza, se gli interessati di una categoria sono in numero maggiore di quanto previsto dal decreto?

L'Inps ordinerà le domande in base alla data di cessazione del rapporto di lavoro ad eccezione dei dipendenti pubblici in esonero dal servizio, per i quali farà fede la data di inizio dell'esonero e dei genitori in congedo straordinario, per i quali varrà la data più prossima di perfezionamento del diritto a pensione.

Quali sono i vecchi requisiti pensionistici vigenti prima della legge 214/2011?

REQUISITI INVIGORE FINO AL 31 DICEMBRE 2011

PENSIONE DI ANZIANITA' CON "QUOTA" - UOMINI E DONNE

Periodo	Incremento età per aspettativa di vita (mesi)	Dipendenti privati e pubblici			Autonomi		
		Età minima (anni e mesi)	Contributi minimi (anni)	Quota	Età minima (anni e mesi)	Contributi minimi (anni)	Quota
2011-2012	-	60	35	96	61	35	97
2013-2015	3	61 e 3	35	97 e 3	62 e 3	35	98 e 3
2016-2018	4*	61 e 7*	35	97 e 7*	62 e 7*	35	98 e 7*

*Gli incrementi per l'adeguamento alla speranza di vita non sono valori definitivi ma delle stime.

Perfezionati i requisiti, per avere la pensione occorrerà attendere dodici mesi se lavoratore dipendente o diciotto se lavoratore autonomo.

PENSIONE DI ANZIANITA' CON QUARANTA ANNI - UOMINI E DONNE

Anno di maturazione del requisito	Requisito anzianità contributiva	Decorrenza della pensione	
		Dipendenti	Autonomi
2011	40 anni	12 mesi dopo maturazione 40 anni	18 mesi dopo maturazione 40 anni
2012	40 anni	13 mesi dopo maturazione 40 anni	19 mesi dopo maturazione 40 anni
2013	40 anni	14 mesi dopo maturazione 40 anni	20 mesi dopo maturazione 40 anni
Dal 2014	40 anni	15 mesi dopo maturazione 40 anni	21 mesi dopo maturazione 40 anni

PENSIONE DIVECCHIAIA - UOMINI E DONNE

Anno	Anzianità contributiva	Adeguamento alla speranza di vita (mesi)	Donne		Uomini
			Ago e Fondi sostitutivi Età pensionabile	ex Inpdap Età pensionabile	Tutti Età pensionabile
2011	20 anni	-	60 anni	61 anni	65 anni
2012	20 anni	-	60 anni	65 anni	65 anni
2013	20 anni	3 mesi	60 anni e 3 mesi	65 anni e 3 mesi	65 anni e 3 mesi
2014	20 anni	-	60 anni e 4 mesi	65 anni e 3 mesi	65 anni e 3 mesi
2015	20 anni	-	60 anni e 6 mesi	65 anni e 3 mesi	65 anni e 3 mesi

Anche in questo caso, perfezionati i requisiti, per avere la pensione occorrerà attendere dodici mesi se lavoratore dipendente o diciotto se lavoratore autonomo.

IL PATRONATO INCA-CGIL È A DISPOSIZIONE DEI LAVORATORI E DELLE LAVORATRICI INTERESSATI PER FORNIRE TUTTE LE INFORMAZIONI E PROVVEDERE A PRESENTARE LE DOMANDE E SEGUIRLE FINO ALL'ESITO POSITIVO

LAVORATORI TITOLARI DI PRESTAZIONE DEI FONDI DI SOLIDARIETA'

Quali condizioni devono ricorrere?

- ◆ Essere titolari della prestazione straordinaria alla data del 4-12-2011 ovvero titolari della prestazione straordinaria anche in data successiva al 4 dicembre, sulla base di accordi stipulati entro il 4-12-2011 e con accesso alla prestazione autorizzato dall'Inps. In questo caso gli interessati resteranno a carico del fondo fino al compimento dei sessantadue anni di età.

Cosa occorre fare?

Rivolgersi all'ufficio Inca più vicino per farsi controllare la posizione assicurativa e far verificare se il proprio nominativo è inserito nella Lista salvaguardati della locale Direzione Inps.

Attenzione

I lavoratori derogati dall'applicazione della "finestra mobile" stabilita dalla legge 122/2010 (pari a dodici mesi per il lavoratore dipendente e diciotto per il lavoratore autonomo) beneficeranno di tale deroga qualora siano ricompresi tra i 65.000 del decreto in esame; il loro periodo di attesa sarà molto minore.

DIPENDENTI PUBBLICI IN ESONERO DAL SERVIZIO

Quali condizioni devono ricorrere?

- ◆ Essere in esonero dal servizio alla data del 4-12-2011
- ◆ **ovvero**
- ◆ aver avuto il provvedimento di esonero prima del 4-12-2011

Cosa occorre fare?

Presentare, tramite il patronato Inca, domanda alle Direzioni territoriali del lavoro entro il 21 novembre 2012 allegando una dichiarazione sostitutiva di certificazione relativa al provvedimento di esonero e indicando gli estremi del provvedimento stesso.

LAVORATORI IN CONGEDO STRAORDINARIO PER FIGLI CON HANDICAP

Quali condizioni devono ricorrere?

- ◆ Essere in congedo alla data del 31-10-2011;
- ◆ perfezionare il requisito contributivo di quaranta anni, indipendentemente dall'età anagrafica, entro ventiquattro mesi dall'inizio del congedo.

Cosa occorre fare?

Essi devono, attraverso il patronato Inca, presentare domanda alle Direzioni territoriali del lavoro entro il 21 novembre 2012 allegando una dichiarazione sostitutiva di certificazione relativa al provvedimento di congedo e indicando gli estremi del provvedimento stesso.

LAVORATORI E LAVORATRICI AUTORIZZATI ALLA PROSECUZIONE VOLONTARIA DELLA CONTRIBUZIONE

Quali condizioni devono ricorrere?

- ◆ Aver ottenuto l'autorizzazione alla prosecuzione volontaria alla data del 4-12-2011;
- ◆ maturare i vecchi requisiti per perfezionare la decorrenza della pensione entro il 6-12-2013;
- ◆ avere almeno un contributo volontario accreditato o accreditabile alla data del 6-12-2011;
- ◆ non aver ripreso l'attività lavorativa successivamente all'autorizzazione alla prosecuzione volontaria; i lavori socialmente utili e i voucher non vengono considerati attività lavorativa.

Cosa occorre fare?

Rivolgersi all'ufficio Inca più vicino per farsi controllare la posizione assicurativa e far verificare se il proprio nominativo è inserito nella Lista salvaguardati della locale Direzione Inps.

LAVORATORI CON ACCORDI ALL'ESODO CESSATI ENTRO IL 31-12-2011

Quali condizioni devono ricorrere?

- ◆ Aver cessato il rapporto di lavoro entro il 31-12-2011;
- ◆ maturare i vecchi requisiti per avere la decorrenza della pensione entro il 6-12-2013;
- ◆ non svolgere nessuna altra occupazione dopo la risoluzione del rapporto di lavoro.

Cosa occorre fare?

I lavoratori e le lavoratrici con accordi individuali o collettivi di incentivo all'esodo devono presentare, attraverso il patronato Inca, la domanda alla Direzione territoriale del lavoro competente entro il 21 novembre 2012 allegando copia dell'accordo che ha dato luogo alla cessazione del rapporto di lavoro. La Direzione territoriale del lavoro competente è quella di residenza dell'interessato ad eccezione del caso di accordi individuali, per i quali la Direzione territoriale competente è quella presso la quale è stato sottoscritto l'accordo.

Cosa fare se la domanda viene respinta?

Il lavoratore o la lavoratrice può chiederne il riesame alla Direzione territoriale del lavoro entro trenta giorni dalla ricezione del provvedimento.

“Es.mo.l” sta per “Esodate, mobilità e licenziate” ed è l’acronimo di un’associazione di donne che non vogliono rassegnarsi ad essere dimenticate. Una delle fondatrici, Marta Pirozzi, ha una storia professionale emblematica che può aiutare a riflettere sulle tante contraddizioni insite nell’ultima manovra sulle pensioni. Una legge, la numero 214 del 2011, che, insieme a quella del mercato del lavoro, sta gettando alle ortiche competenze e specializzazioni di tante donne rimaste senza alcuna prospettiva.

Marta Pirozzi, classe 1953, cinquantanove anni, laureata in Lettere, ex dirigente di Poste italiane, con trentatré anni di carriera alle spalle non rientra né nel primo decreto sui 65 mila salvaguardati, né tra quei 55 mila ai quali verrà estesa, con un decreto varato in questi giorni, la possibilità di andare in pensione con i requisiti ante manovra Monti-Fornero. Marta non è un’esodata, ma è stata più banalmente licenziata, nonostante abbia vinto una causa contro l’azienda per demansionamento e mobbing. Sarebbe dovuta andare in pensione nel 2014, ma le nuove norme in materia pensionistica la costringeranno a un’attesa di quasi otto anni, durante i quali rischia di non avere nessun tipo di reddito. Per lei non è prevista alcuna flessibilità: l’azienda, nonostante sia stata condannata a reintegrarla nel posto di lavoro, non intende riassumerla, mancando – e questa è la giustificazione – una collocazione dirigenziale adeguata alle funzioni da lei finora svolte. Marta ha già reagito con un secondo ricorso ancora da concludersi in sede giudiziaria. Nel 2010, a cinquantasette anni, quando è stata licenziata, si era informata sul costo della contribuzione volontaria per coprire i tre anni che le mancavano al pensionamento, ma l’importo che avrebbe dovuto sborsare, oltre 150.000 euro in tre anni, l’aveva scoraggiata. Aveva iniziato a percepire l’indennità di disoccupazione, certa che avrebbe trovato una nuova occupazione; ignorava quello che sarebbe accaduto nell’anno seguente, che avrebbe visto cambiare radicalmente tutte le regole.

PENSIONI: LA MANOVRA MONTI-FORNERO E LE DONNE

Marta e le altre

Le nuove norme pensionistiche non considerano le tante situazioni di precarietà in cui versano le lavoratrici licenziate in età avanzata, anche altamente specializzate e senza prospettive di reimpiego, alle quali si allunga di anni l’attesa per la pensione

La legge n. 214/2011, infatti, approvata con urgenza nel dicembre dello scorso anno dal governo Monti, non prevede deroghe per i licenziamenti. Marta all’apice della sua carriera professionale era una dirigente di secondo livello delle Poste, responsabile dell’ufficio formazione centrale. Amministratore delegato dell’azienda era Corrado Passera (oggi ministro per lo Sviluppo economico, delle infrastrutture e dei trasporti), che considerava la formazione un asse strategico della neonata Poste Italiane Spa. Marta raggiunge il ruolo professionale a fatica, vincendo una borsa di studio presso la Scuola superiore

della pubblica amministrazione, trasferendosi da Napoli, dove è nata e ha studiato, a Milano e occupandosi prima di attività ispettiva, poi di comunicazione aziendale e di formazione. Nel 1998, superato un breve master di formazione alla dirigenza presso la Scuola di direzione aziendale (Sda) dell’Università Bocconi di Milano, Marta viene nominata dirigente e incaricata di costituire la nuova filiale postale di Lodi. Alla fine dello stesso anno le viene proposto di trasferirsi a Roma, dove il manager Passera sta riorganizzando completamente l’azienda che dirige. In prima battuta le viene affidato un incarico

relativo alla formazione della rete territoriale e dopo breve tempo diventa responsabile dell’intera formazione aziendale. In un anno concorre a progettare e realizzare 500 mila giornate formative per gli oltre 150 mila dipendenti di Poste Italiane Spa; in tre anni vengono realizzate oltre un milione e 500.000 giornate formative, per un investimento, gestito autonomamente da Marta, di 50 miliardi delle vecchie lire. Dopo le elezioni politiche del 2001, con il governo Berlusconi, cambia la figura dell’amministratore delegato: Passera lascia il posto a Massimo Sarmi e tutto sembra prendere un’altra direzione.



Circa cento dirigenti vengono “sposizionati”, cioè perdono la loro funzione; alcuni sono vicini alla pensione, ma lei è ancora troppo giovane; ad altri viene proposta una “novazione contrattuale”: devono cioè accettare il licenziamento e una riassunzione con una qualifica più bassa, proprio mentre la gestione Sarmi fa lievitare il numero dei dirigenti a settecento circa. Marta viene rimossa dal suo incarico e destinata alla Direzione qualità, senza nessuna attività effettiva ma con la promessa di essere impiegata in progetti “speciali” che, però, non si sarebbero mai realizzati. Alle sue richieste di chiarimento non ha ricevuto alcuna risposta; né tanto meno è servito cercare una soluzione collettiva a quanto accadeva impegnandosi nel sindacato dei dirigenti. Da qui la decisione di avviare una causa per mobbing e demansionamento, vinta nel 2010, alla quale nonostante la sentenza favorevole segue il licenziamento notificato una prima volta nell’aprile, mentre era in malattia, e poi reiterato in via definitiva nel dicembre 2010. Marta è una persona altamente qualificata, ma ha un’età che non le permette di farsi troppe illusioni sul suo futuro professionale: di sicuro c’è soltanto che, se non cambia qualcosa, andrà in pensione nel 2020.

È una storia emblematica che si accompagna a quelle di tante altre donne licenziate alle quali la ministra Fornero non sembra aver pensato neppure un momento quando ha messo a punto la legge sulle pensioni “che – precisa Marta –, equiparando per entrambi i sessi l’età pensionabile, non tiene conto della differenza fra le donne che ancora lavorano e quelle che il lavoro lo hanno perso, producendo una penalizzazione di genere fortissima”. Per queste donne non esiste flessibilità, ma la rigida applicazione di norme scritte sulla carta senza nessuna considerazione di ciò che avviene nel mercato del lavoro.

Lisa Bartoli

M. P.

DALLA PRIMA Il rapporto del Cnel sull’occupazione 2011-2012

➤➤ immigrati occupati nel nostro paese aumenterà di 261 mila persone, per effetto anche del saldo migratorio, che potrebbe portare gli stranieri a rappresentare quasi un quarto delle forze lavoro giovani. Questa tendenza si registra anche nelle classi centrali di età (35-54 anni). Perciò, a parità di tasso di attività del 2011, le forze lavoro italiane si ridurrebbero di quasi 770 mila persone, mentre quelle straniere aumenterebbero di 877 mila unità, con un saldo positivo per queste ultime di 107 mila unità. Complessivamente, pertanto, dice il Cnel, la crescita dell’offerta di lavoro di quasi 1,6 milioni di persone nel corso di meno di un decennio,

considerando un aumento del tasso medio annuo dello 0,7 per cento, sarebbe la sintesi di un incremento dell’offerta di lavoro immigrata di oltre 1,3 milioni di persone, di una riduzione dell’offerta di lavoro italiana tra i 15 e i 54 anni di quasi 1,3 milioni di persone e dell’aumento degli anziani italiani occupati, quelli che hanno subito lo slittamento del pensionamento, di più di 1,5 milioni di persone. In altre parole, fino al 2020 gli unici a beneficiare di una crescita dell’occupazione sarebbero da un lato gli stranieri e dall’altro i lavoratori italiani anziani; mentre continuerebbe il trend negativo per la forza lavoro più giovane. In assenza di politiche di investimenti per la ripresa e lo

sviluppo e in costanza degli stessi tassi di attività registrati finora, nel lungo periodo, addirittura, tra il 2011 e il 2065, la percentuale di anziani occupati passerebbe dal 15,3 al 26,8 per cento, con ricadute importanti sui rapporti intergenerazionali; ma soprattutto ciò comporterà rischi maggiori di nuova povertà in età avanzata, derivanti anche da importi di pensione più bassi, dovuti alle nuove regole di calcolo delle pensioni. In sostanza, nessun effetto benefico sarà assicurato dalle due manovre, pensioni e mercato del lavoro, ma ci saranno solo i presupposti per aggravare una situazione già pesante sia sotto il profilo produttivo che sotto quello occupazionale sulla

quale agirà sempre di più l’incapacità di trovare una prospettiva per la ripresa dello sviluppo nel nostro paese. Peralto, l’aumento della partecipazione degli stranieri nel mercato del lavoro si inserisce in una fascia produttiva sempre più dequalificata, in condizioni di maggiore sfruttamento, con il continuo tentativo di non applicazione normativa e contrattuale. Il rapporto del Cnel è spietato e avverte: “Le tendenze demografiche e gli effetti della riforma (intendendo quella delle pensioni, ndr) avrebbero pertanto come conseguenza un cambiamento non trascurabile della struttura dell’offerta di lavoro nel mercato italiano: più anziana e più straniera”.

Rassegna Sindacale
Settimanale della Cgil

Direttore responsabile Paolo Serventi Longhi
A cura di Patrizia Ferrante

Grafica e impaginazione
Massimiliano Acerra, Ilaria Longo, Cristina Izzo

Editore Edit. Coop. società cooperativa di giornalisti,
Via dei Frenetani 4/a, 00185 - Roma
Iscritta al reg. naz. Stampa al n. 4556 del 24/2/94

Proprietà della testata Edisse S.r.l.

Ufficio abbonamenti
06/44888201 fax 06/44888222
e-mail: abbonamenti@rassegna.it

Ufficio vendite
06/44888230 fax 06/44888222
e-mail: vendite@rassegna.it

Stampa Puntoweb S.r.l.,
Via Variante di Cancelleria, 00040 - Ariccia, Roma
Chiuso in tipografia lunedì 8 ottobre ore 13

Esperienze 
IL GIORNALE DELLE TUTTELE A CURA DEL PATRONATO DELLA CGIL

A cura di Lisa Bartoli (coordinamento),
Sonia Cappelli